

COMUNI E PROVINCE: LA FARSA CONTINUA

Gli operatori degli enti territoriali che quotidianamente si approcciano alla lettura e studio delle disposizioni che mirano a disciplinare la vita dei loro enti e quindi delle comunità amministrative non hanno più parole per descrivere ciò che “obtorto collo” sono costretti a leggere.

In tale sofferto esercizio non si può che solidarizzare con gli uffici legislativi dei vari dicasteri “immaginati” a partorire norme su indirizzi, o comandi, a tempo di record e a più versioni nel giro di giorni se non di ore. E’ ovvio che il risultato siano spesso disposizioni di difficile lettura, prive di coordinamento con disposizioni precedenti, contraddittorie nelle motivazioni alla loro base, nel merito oltre che nella forma.

Nella formazione delle norme siamo di fronte ad una situazione per certi versi “drammatica”, ancor più grave ove si presti la propria attenzione su quelle che più impattano con la realtà, le materie e le funzioni degli enti locali territoriali.

In questo clima da “ultima spiaggia”, di fronte alle grandi problematiche finanziarie e che richiederebbero interventi “seri” vanno al patibolo ad esempio le festività patronali immolate, sulla base di una non bene precisata prassi europea, sulla scia del risparmio (!?) e che ora slitteranno o anticiperanno le loro secolari e tradizionali ricorrenze.

Ma per la vita degli enti locali un esempio di testo normativo inadeguato e contraddittorio è, e lo sarà sino alla definitiva approvazione della legge di conversione, l’articolo 16 comma 1 del Decreto Legge 138/11 laddove è introdotto un nuovo sistema di scelta dei Revisori dei Conti dei Comuni dimenticandosi dell’esistenza delle, seppur in fase di soppressione, Province con la creazione di uno scenario in cui queste ultime sono disciplinate dagli articoli 284 e seguenti del TUEL, mentre i Comuni, e le Regioni giuste le modalità introdotte dall’articolo 14 comma 1 lettera e) del citato Decreto 138/11 adotteranno il nuovo sistema di scelta dei Revisori mediante “sorteggio”. In un’Italia così attratta dai giochi e dai concorsi a premi dubito che la lotteria dei revisori possa essere la soluzione dei problemi invece che una rivisitazione organica dei controlli degli enti locali e degli organi di revisione che languono da mesi nel disegno di legge di riforma della Carta delle Autonomie. Ora, aldilà di quest’ultima considerazione, la contraddizione verrà corretta dalla Legge di Conversione del Decreto 138 con il comma 25 dell’articolo 16 che prevede l’applicazione del nuovo sistema agli “enti locali”, ma è evidente che non si può legiferare su materie così delicate nel modo con cui si sta operando.

Un assurdo giuridico sono poi i commi 20 e 21 dell’articolo 16 che partiti con l’attuale versione come una indebita e indifendibile ingerenza nell’autonomia funzionale degli enti è approdata nel “maxiemendamento” con una versione “soft” dal momento in cui si limita ad invitare con il termine “preferibilmente” a tenere nei Comuni sino a 15000 abitanti, Consigli, Commissioni e Giunte “in un arco temporale non coincidente con l’orario di lavoro dei partecipanti” (non componenti !). Il fine ispiratore della norma era di obbligare a tenere sedute serali, ma per non essere troppo ingerenti e patetici ci si è inventati il riferimento agli orari di lavoro dei partecipanti come se tutti i nostri amministratori svolgessero la stessa attività o fossero tutti lavoratori dipendenti con lo stesso orario di lavoro. Suvvia!

Ma il fondo credo si stia raggiungendo, l’ho già sostenuto nel precedente contributo pubblicato da questa rivista il 1° settembre scorso, con i commi dall’1 al 12 dell’articolo 16, nuova o vecchia versione che sia, che con le “Unioni coatte” mira, come dice la norma “a razionalizzare l’esercizio delle funzioni comunali”. Dopo la prima versione del Decreto 138 la protesta dei Comuni ha portato, come era prevedibile, ad una nuova versione di un “mostro” giuridico che certamente non porterà, così come prevede l’oggetto dell’articolo 16 ad “una riduzione dei costi relativi alla rappresentanza politica nei Comuni” ma, al contrario, spero di non sbagliare ad un “caos” politico amministrativo tale che non potrà che avere pesanti ripercussioni sui costi ma soprattutto sui servizi e quindi sulle Comunità Amministrate. Perché, lo ripeto, la soluzione per il miglior svolgimento delle funzioni amministrative e dei servizi pubblici, le migliori economie di scala e quindi il

contenimento delle spese territoriali, non può che passare attraverso una reale riorganizzazione degli assetti territoriali attraverso le “fusioni” degli enti territoriali medio piccoli. Il sistema prefigurato dall’attuale articolo 16 non reggerà se e quando partirà. E’ destinato ad implodere così come è anche doveroso dire che così come strutturati i piccoli Comuni non possono più reggere in vista poi della loro sottoposizione alle regole del patto di stabilità.

L’alternativa era quella non di fare pseudo riforme come quella che si sta prefigurando e che dovrà trovare concretezza in sei mesi (impossibile !) ma un anno di tempo alle Regioni per ridisegnare con gli Enti interessati e tramite la fusione dei territori la nuova mappatura che consenta la creazione di entità in grado di sostenere con il recupero di economie le esigenze vecchie e nuove della Comunità assorbendo altresì alcune funzioni delle Province che, allora sì, contestualmente avrebbero titolo ad essere soppresse. Non certo come ora si vuol fare trasferendo tutte le competenze alle Regioni, allontanando in tal modo funzioni importanti e radicate nei territori e nelle Comunità o peggio ancora ricreando con il ddl Costituzionale di questi giorni nuove entità territoriali intermedie variamente denominati “Comuni di vasta area”, “Super Comuni”, “Province Regionali”. Lo scenario che qualcuno ha prefigurato per razionalizzare prevede Comuni, Unioni Municipali, Province Regionali, Città Metropolitane e Regioni. Ogni commento ulteriore è superfluo.

Ciò di cui si ha bisogno è un vero disegno organico serio, una programmazione territoriale adeguata alla drammatica situazione che stiamo vivendo e che non potrà che farsi più complicata. In capo alle Regioni venga affidata la regia di un disegno organico che va dalla fusione dei territori dei Comuni medio piccoli, alla abrogazione contestuale delle Province e all’attivazione a distanza di 13 anni dal loro inserimento in Costituzione delle Città Metropolitane.

Con gli attuali provvedimenti invece la farsa continua: con qualche norma scritta male e in fretta, attraverso i soliti “spot” improvvisati ove si fanno solo proclami e non si risolvono, o vogliono risolvere, i problemi con quella organicità che è necessaria in una materia così complessa e vitale per la vita dello Stato.

Siamo ad un inesorabile stato di confusione mentale e demagogica. Intanto in periferia la situazione è sempre più difficile, complicata e ingestibile, gli amministratori non sanno più come esprimere il loro dissenso verso i tagli insopportabili e questo modo di affrontare l’intero sistema delle autonomie, gli operatori perdono l’entusiasmo necessario per lavorare al meglio, ma soprattutto i cittadini cominciano a sentire fortemente gli effetti di questa situazione e vedendo contrarre sempre più i servizi a loro offerti accanto alla certezza di un inasprimento della pressione fiscale locale perdono, purtroppo, la fiducia negli enti che più sentono propri e a loro più vicini.

Dott. Vincenzo Filippini
Segretario Generale del Comune di Savona.